

Il medium non è il messaggio

INES DI LORETO

 Université de Technologie Troyes
 ines.di_loreto@utt.fr

Apprendimento formale, non formale e informale

in biblioteca

La società in cui viviamo ha tendenze comunicative alquanto schizofreniche riguardo all'apprendimento. Da un lato ci dipinge un individuo naturalmente impegnato a migliorare le proprie competenze e conoscenze, per trovare un posto in un mercato del lavoro sempre più contratto. La definizione più diffusa di questa tendenza è apprendimento per tutto l'arco della vita o *lifelong learning*. D'altra parte, una grossa parte dell'apprendimento (istituzionalizzato e non) utilizza mezzi formali (i corsi), e metodi di verifica orientati verso le qualifiche (i diplomi con gli esami annessi che sono necessari). Eppure, secondo la definizione dell'OCSE¹ il *lifelong learning* include una combinazione di apprendimento formale, non formale e informale. O ancora in materia di ingiunzioni contrastanti: da una parte la scuola cerca di farsi carico dello studente in stato di abbandono scolastico, considerato un individuo suscettibile di perdere la possibilità di accedere ai fattori usuali di identità sociale² e quindi incapace di proiettarsi verso l'avvenire. Dall'altra, lo sforzo richiesto agli individui per re-inserirsi è generalmente ben maggiore di quello domandato ai soggetti che si sono ben integrati socialmente. Il risultato è un'assimilazione/integrazione del concetto bravo/cattivo allievo (o successo/fallimento) che viene esportato in contesti non strettamente scolastici.³

Con l'introduzione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nel contesto scolastico, questa dicotomia avrebbe dovuto dissolversi miracolosamente, e il numero di studenti "di successo" aumentare. Ci è stato ricordato che i Nativi Digitali (gli studenti) non sono come gli Immigrati Digitali (i loro insegnanti).⁴ E che è a causa di questo gap generazionale, e della mancanza di agilità degli insegnanti con l'uso di nuove tecnologie (che

hanno come conseguenze delle nuove *formae mentis*), che le vecchie tecniche di apprendimento non funzionano più.

In questo articolo vorrei abbandonare l'impostazione tecnocentrica che ad ogni decennio ci dice che le nuove tecnologie ci salveranno dall'essere cattivi insegnanti (così è stato per le lavagne interattive prima e per i tablet poi) per insinuare che nessun oggetto può esimerci dal comprendere in che contesto le nostre azioni prendono atto. O detto in altre parole: per quanto sia necessario saper parlare (almeno approssimativamente) lo stesso linguaggio dei ragazzi che accogliamo nelle nostre biblioteche e nelle nostre scuole, niente ci esonera dal capire perché alcune tecniche di apprendimento (e di conseguenza alcune iniziative) hanno più successo di altre in un contesto specifico.

Apprendimento formale, non formale e informale

Prima di continuare con esempi concreti, vorrei soffermarmi sull'uso dei termini formale, non-formale e informale, che saranno la nostra lente di lettura delle iniziative di cui parlerò nel resto dell'articolo.

In letteratura i termini formale/non-formale in rapporto all'apprendimento hanno una lunga storia e di conseguenza si accompagnano a differenti definizioni. In maniera molto generale il termine formale designa l'apprendimento che avviene all'interno delle strutture scolastiche, in contesti ben strutturati. Dal punto di vista storico è la tipologia di istruzione più diffusa, utilizzata tanto in contesti di insegnamento superiore che inferiore. Poiché nell'apprendimento formale gli obiettivi sono quasi sempre decisi esternamente (da insegnanti, esperti, professionisti) soltanto gli studen-

ti con una forte motivazione intrinseca (“mi piace imparare”) o estrinseca (“voglio essere il migliore della classe”) riescono ad aderire e ad adattarsi a questo sistema. Per quanto riguarda l'apprendimento non formale, viene tipicamente definito come le azioni di apprendimento che avvengono all'esterno delle strutture formali ma che hanno ancora una forma strutturata di apprendimento (un corso di fotografia, di chitarra, di lingua cinese, di pittura ad acquerello). Si tratta ancora una volta di apprendimento volontario ma che avviene in situazioni e contesti nei quali l'insegnamento, la formazione e l'apprendimento non sono necessariamente le attività uniche o principali. Anche il ruolo dell'apprendimento non formale è discusso da molto tempo in particolare a proposito del suo uso con i bambini o con popolazioni marginalizzate.⁵ Per quanto riguarda l'apprendimento informale, benché il termine non sia nuovo, la discussione intorno al tema è stata particolarmente viva in questi ultimi anni, in particolare con la rinascita del Game Based Learning (in maniera molto sintetica, l'uso di giochi educativi). In un tentativo di definizione che trovo piuttosto interessante, Hawkey⁶ cerca di articolare l'apprendimento informale come qualcosa che si trova tra quello che non ci si aspetta e quello che è non intenzionale. L'apprendimento informale è organizzato in modo diverso

rispetto all'apprendimento formale e non formale, perché non ha un obiettivo fisso in termini di risultati di apprendimento e non è necessariamente voluto dal punto di vista dello studente. Per dirlo in maniera più chiara: ogni tipo di esperienza (di vita, sociale, lavorativa)⁷ è un apprendimento informale. Per esempio, in ambito lavorativo per acquisire competenze in modo informale si possono osservare gli altri, parlare con loro, procedere per tentativi ed errori, o semplicemente lavorare con persone che sanno.

Jay Cross⁸ usa una metafora interessante per parlare di apprendimento informale. L'apprendimento formale è come andare in autobus: il pilota decide dove il bus sta andando; i passeggeri restano seduti durante tutto il lungo viaggio. L'apprendimento non formale e quello informale sono più come andare in bicicletta o in moto: benché scelga la destinazione e il percorso, il ciclista può prendere una deviazione per ammirare il paesaggio. O, come accade per tutti i viaggi on the road, può semplicemente partire e scoprire che ha appreso qualcosa alla fine del viaggio.

Benché l'apprendimento formale sia demonizzato come la causa di tutti i mali degli studenti (e spesso non a torto, tutti noi abbiamo avuto l'esperienza del professore così soporifero o prolisso che potrebbe rendere il racconto di un film d'azione no-



ioso come la lista della spesa) in tutti e tre i tipi di apprendimento niente impedisce di porre il soggetto (al posto del docente) al centro. L'impresa sottointesa diventa trasformare l'apprendimento in una azione costruttiva/attiva da parte del soggetto, legandolo a situazioni ed emozioni concrete. Uno splendido esempio di questo tipo di apprendimento in contesto formale sono le lezioni di fisica di Walter Lewin⁹ capace di spiegare le leggi del movimento in maniera indimenticabile facendo leva sul fattore emozionale. Per concludere il suo corso universitario su energia potenziale e cinetica, Lewin si è messo in scena¹⁰ insieme ad un pendolo. La tensione emotiva collegata al rischio di vedere l'insegnante colpito dal pendolo, collegata alle ragioni fisiche/razionali del suo non accadere, rende questa lezione indimenticabile.

A questo punto una precisazione è di rigore. Se è innegabile che Internet e le nuove tecnologie hanno modificato le modalità e i contesti di apprendimento, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione di per sé non sono portatrici di un modo specifico di apprendimento (benché possano esserne facilitatrici) ma possono giocare un ruolo in ognuno dei tre contesti. Per fare un esempio concreto, nel momento stesso in cui chiedo ai miei studenti di giocare un videogioco per discuterne in classe, sto togliendo il videogioco dal suo contesto abituale (informale) per inserirlo in un contesto formale, rendendolo un compito certo più leggero della lettura dell'Amleto, ma facendo perdere al videogioco alcune delle sue caratteristiche.

Per sintetizzare, in contesti formali c'è spazio per l'apprendimento informale (per esempio per l'apprendimento accidentale, sottoprodotto del fare qualcos'altro, o per socializzazione, ecc...)¹¹ e i due contesti sono più permeabili di quanto sembri.

Qualche esempio

Qualsiasi strategia di apprendimento si decida di usare (formale o informale, passiva o attiva) non si può costringere nessuno ad imparare. L'unica cosa che un educatore può fare è creare il miglior contesto possibile per facilitare l'apprendimento. Purtroppo non esistono delle strategie migliori in assoluto a questo scopo, ma il risultato di ogni azione è dipendente dal contesto in cui è messo in atto. Cercherò di illustrare questa affermazione

con le attività svolte da due biblioteche nella cittadina di Troyes, nel nord della Francia.¹² I due enti che ci serviranno di esempio sono la Médiathèque de Troyes¹³ e la Biblioteca universitaria dell'UTT,¹⁴ la facoltà di ingegneria. Gli esempi riportati non hanno ovviamente vocazione ad essere esaustivi dell'azione culturale che può svolgere la biblioteca pubblica¹⁵ ma vogliono semplicemente illustrare perché alcune iniziative possono giocare sia un ruolo di apprendimento formale che informale in dipendenza dal contesto. Il contesto francese gode tuttavia di alcune particolarità che è bene sottolineare. Per prima cosa il termine utilizzato da lungo tempo al posto di biblioteca è mediateca, per sottolineare il fatto che le produzioni multimediali hanno tutte una ragione di presenza. Inoltre, la mediateca ha da lungo tempo il ruolo di valorizzatore del patrimonio storico e culturale e non soltanto dei suoi mezzi espressivi. Non è quindi insolito vedere azioni tendenti a valorizzare il patrimonio locale (non solo letterario, ma anche artistico in senso più largo). È in questo quadro che si situano le azioni che illustrerò.

Le esposizioni in biblioteca

In maniera non così sorprendente, entrambe le biblioteche propongono delle esposizioni collegate al loro patrimonio culturale. Entrambe le strutture mettono in scena esposizioni legate chiaramente a forme di apprendimento formale o comunque esplicito. La mediateca di Troyes nel 2015 ha allestito, tra le altre, le storie e costumi dell'Abbazia cistercense di Clairvaux (non lontana da Troyes e che festeggia quest'anno il suo novecentesimo anniversario) e la commemorazione del settantesimo anniversario dalla liberazione. Nel caso della biblioteca universitaria, si tratta di esposizioni intorno agli eroi della scienza (Galileo, Humboldt, Darwin, Pasteur, Curie, Einstein, Wegener, Hubble...) o delle rocce in occasione de l'"Année des sols".

Accanto a queste esposizioni più apertamente formali ci sono interessanti tentativi di apprendimento informale. Un esempio ne è l'esposizione *Favole sintetiche, un continente di plastica*, della mediateca di Troyes, dove Caroline Dall'Ava ha messo in mostra delle opere originali intorno al tema delle "nuove isole", isole di rifiuti create dall'abbandono della plastica. In questo caso, più che di un obiettivo

di apprendimento, si può parlare di un obiettivo di sensibilizzazione a temi di importanza sociale (e l'apprendimento per sé è accidentale/informale).

Altro esempio, la Biblioteca dell'Università ha organizzato un'esposizione sull'immigrazione, ed ha contattato studenti e professori perché forniscano materiale (foto, oggetti, lettere) e contribuiscano alla sua strutturazione. Dal punto di vista immigrazione, l'UTT è un'università con una composizione piuttosto interessante: più della metà degli studenti è straniera (benché in maggioranza francofona) e un buon terzo proviene dalla Cina. Ci si trova quindi di fronte ad un contesto culturale misto, con tutte le sue ricchezze e i suoi problemi. Dal punto di vista dell'apprendimento, l'iniziativa è interessante poiché l'apprendimento attivo/informale più che nel momento della fruizione della mostra sta nel momento della sua concezione collaborativa. Sono quindi gli allestitori stessi che avranno modo di "imparare" l'immigrazione.

Per sintetizzare i nostri esempi possiamo dire che non è quindi l'esposizione in sé ad avere un valore di apprendimento formale/informale, ma piuttosto il suo scopo ed il contesto in cui è messa in atto. Inoltre, accanto a questi esempi più passivi di fruizione dell'informazione, la mediateca crea dei momenti attivi, soprattutto con i più piccoli, dove degli atelier legati a delle esposizioni o a degli eventi diventano a loro volta materiale per un'esposizione successiva. Ci troviamo ancora una volta di fronte ad un esempio in cui è l'atto di allestire/creare il materiale dell'esposizione ad essere materia di apprendimento.

La parola in biblioteca (e in città)

Ogni anno nel mese di novembre, attori, scrittori, librai e bibliotecari, attraversano l'area urbana di Troyes condividendo letture tratte principalmente dalla letteratura contemporanea. Ancora una volta le letture sono tematiche (polizieschi, letteratura di viaggio, e così via), e la presenza di attori professionisti garantisce la qualità delle letture. Mentre queste azioni hanno un ruolo informale di avvicinamento alla cultura, uno dei teatri principali della città, il teatro della Madeleine, mette a programma delle letture/spettacolo che hanno un ruolo più formale, essendo tipicamente utilizzate dalle scuole insieme agli allestimenti dei classici della

letteratura. Ancora una volta non è la lettura in sé ad avere un ruolo più o meno formale, ma il contesto nel quale è messa in scena.

Il suono in biblioteca

Durante la settimana del suono (settimana che sensibilizza all'importanza del suono e della qualità del nostro ambiente sonoro) la mediateca di Troyes offre i suoi spazi per concerti accessibili a tutti gratuitamente. La scelta non è poi così bizzarra, visto che, come già detto, in una mediateca trovano spazio diversi media, compresi i cd e i dvd audio. Certo, la scelta del tipo di musica messa in scena alla biblioteca non è neutra (trattandosi tipicamente di concerti di musica jazz o di musica classica) ma permette comunque al pubblico curioso di scoprire alcuni compositori o generi musicali.

Ancora una volta si tratta di apprendimento informale (non si vuole "insegnare" niente, semplicemente sensibilizzare e aprire delle nuove opportunità), e niente impedisce agli interessati di prendere in prestito i brani che hanno ascoltato una volta terminato il concerto.

Il gioco in biblioteca

Un'altra attività di animazione piuttosto diffusa nelle mediateche francesi è quella del gioco.

Nel nostro contesto, una volta alla settimana la mediateca di Troyes organizza dei pomeriggi di gioco. La Biblioteca dell'Università non organizza attività di questo tipo, tuttavia gli studenti sono già abbastanza attivi nell'organizzazione di *lan parties*, serate in cui si ritrovano tutti insieme all'università per giocare ai videogames.¹⁶

I temi delle animazioni-gioco della mediateca variano dagli atelier WiiU¹⁷ (che permettono più che altro a genitori e nonni di familiarizzare con la console), alle iniziazioni al gioco degli scacchi, ai pomeriggi gioco di società. Queste sessioni sono tipicamente animate da rappresentanti delle ludoteche di Troyes (degli esperti quindi), ed hanno sempre una strutturazione tematica. In queste sessioni di animazione non si tratta soltanto di esporre il pubblico ai videogiochi (anzi, raramente si tratta di videogiochi). E questo malgrado la biblioteca non abbia in catalogo giochi di società, ma soltanto videogiochi (ovviamente non mancano i libri sul

gioco degli scacchi). Trovo molto interessante che in queste iniziative non si tratti semplicemente di mettere l'accento sul medium (come spesso si fa promuovendo l'uso dei videogiochi in biblioteca) ma piuttosto il contesto d'uso (sociale, storico, etc.). Ne è un bell'esempio l'esposizione tenutasi alla mediateca intitolata "l'arte di vivere nel Rinascimento" che permetteva ai visitatori (bambini ed adulti) di sperimentare i giochi di quel periodo. Nelle tre categorie di esempi riportati sopra, usando diversi media si contribuisce a creare dei "punti di ingresso" differenti alla cultura, il tutto in un contesto non formale. Si contribuisce così ad abbassare delle barriere di accesso alla cultura, barriere che sono tipicamente alte in contesti formali (e che possono creare quel divario buono/cattivo allievo che abbiamo visto all'inizio). Come non è difficile immaginare non di rado questi eventi sono seguiti dal prestito di libri, cd audio e dvd video dedicati ai temi affrontati nelle esposizioni.

I corsi

Benché la scuola debba insegnarci ad "imparare ad imparare", come abbiamo visto la maggior parte delle volte si limita ad una trasmissione di conoscenza uno a molti. Da questo punto la biblioteca dell'Università ha messo in atto, con il coinvolgimento della direzione dell'Università, delle azioni di valorizzazione dell'uso documentario piuttosto interessanti.

I classici corsi legati all'information literacy (la capacità di identificare, individuare, valutare, organizzare, utilizzare e comunicare le informazioni) sono infatti integrati in altri tipi di formazione. È il caso di un corso di apprendimento attivo chiamato Travail d'Investigation Technologique et Scientifique, che permette agli studenti del biennio di scoprire il funzionamento di un oggetto o comprendere come condurre un esperimento. Parte integrante dell'azione di apprendimento (formale benché attiva) consiste nel sapersi documentare e acquisire delle conoscenze su una questione tecnica.

Non solo la formazione al come documentarsi (per esempio come trovare un brevetto o un documento di ricerca) sono fornite dal personale bibliotecario, ma la stessa valutazione di questa parte è fatta dal personale della biblioteca, valorizzando l'azione di ricerca documentaria svolta.

Per tirare le somme

La biblioteca pubblica si è spesso dimostrata uno dei luoghi privilegiati per la formazione permanente per tutte le fasce d'età e per gruppi differenti per condizione sociale, linguistica e culturale, e questo non solo con l'accessibilità alle informazioni, ma anche con corsi di formazione. La società dell'informazione ha reso l'informazione più accessibile (basta una connessione e l'accesso a Wikipedia per avere informazioni riguardanti la seconda guerra mondiale o la lista completa degli episodi della serie TV preferita) e grazie ai numerosi corsi online (Coursera¹⁸ ne è un buon esempio) potenzialmente reso obsoleto il ruolo del docente. D'altra parte sappiamo da molto tempo che le biblioteche non sono magazzini di libri, né le scuole magazzini di corsi. Fortunatamente, le azioni legate all'apprendimento lungo tutta la vita hanno a che fare molto di più con un processo di strutturazione della conoscenza attraverso un apprendimento attivo ed emozionale piuttosto che con un semplice passaggio dell'informazione. E, come questo articolo ha cercato di dimostrare, non è diventando professionisti delle nuove tecnologie, ma attraverso l'uso consapevole di mezzi differenti (comprese le nuove tecnologie) in contesti adeguati, che le scuole e le biblioteche possono pensare di facilitare l'apprendimento per delle fasce della popolazione che ne sarebbero altrimenti escluse. È attraverso le sue azioni e non solo le sue informazioni che la biblioteca diventa uno spazio inclusivo dal punto di vista sociale,¹⁹ dove è possibile perdere il ruolo "giudicante" delle scuole. Come Luigi Crocetti ha detto, "[...] la condizione di pubblica, la biblioteca non la riceve istituzionalmente [...] ma se la deve guadagnare e confermare giorno per giorno: con la sua attività".²⁰

Vorrei ringraziare per il loro tempo e la loro pazienza i responsabili delle due biblioteche, in particolare Mélanie Henri et Jean Baptiste Vu Van della Biblioteca Universitaria dell'UTT.



NOTE

¹ <http://www.oecd.org/edu/skills-beyond-school/38465471.pdf>

² Mutamento ben spiegato in ISABELLE ASTIER, *RMI: du travail social à une politique des individus*, in "Esprit", Mars-Avril 1998, p.144.

³ Interessante a questo proposito è l'analisi fatta da Michel Marcoccia su integrazione e adeguazione linguistica degli stereotipi scolastici nei forum adolescenziali. MICHEL MARCOCCIA, *Les discussions en ligne entre adolescents modifient-elles le rapport de places entre les bons et les mauvais élèves?*, Symposium "L'internet des faibles", Université de technologie de Troyes, 15-16 octobre 2015. Publication en ligne (15 pages): http://techcico.utt.fr/_ressources/Internet_Faibles/textes_resumes/mMarcoccia_DiscussionsEnLigneEntreAdolescents_RapportDePlacesEntreBonsEtMauvaisEleves.pdf

⁴ MARC PRENSKY. *Digital natives, digital immigrants. Part 1*, in "On The Horizon - The Strategic Planning Resource for Education Professionals", 9(2001), n. 5, p. 1-6.

⁵ PHILIP H. COOMBS - MANZOOR AHMED, *Attacking Rural Poverty. How non-formal education can help*, Baltimore, John Hopkins University Press, 1974.

⁶ ROY HAWKEY, *Learning with Digital Technologies in Museums, Science Centres and Galleries*, in "Futurelab Series", Report 9, 2004.

⁷ Per di più, è stato dimostrato che malgrado le aziende spendano ogni anno milioni in formazione formale, la maggioranza dei lavoratori impara in maniera informale. KWANG KIM - MARY HAGEDORN - JENNIFER WILLIAMSON - CHRISTOPHER CHAPMAN, *Participation in Adult Education and Lifelong Learning: 2000-01*, 2004. U.S. Department of Education, Institute of Education Sciences, NCES 2004-050.

⁸ <http://www.informl.com/the-informal-learning-page/>

⁹ Lezioni che si trovano su YouTube, per esempio <https://www.youtube.com/watch?v=xXXF2C-vrQE>

¹⁰ D'altronde Gassman già ci insegnava che ogni oggetto può essere emozionale: <https://www.youtube.com/watch?v=DXx-NiNEviqA>

¹¹ Benché alcuni autori tengano a sottolineare che informale non significa necessariamente involontario. Marsick e Watkins, e dopo di loro Bennet, hanno cercato di elaborare uno schema definitorio per distinguere apprendimento informale e accidentale. Cfr. VICTORIA J. MARSICK - KAREN E. WATKINS, *Informal and Incidental Learning in the Workplace*, London and New York, Routledge, 1990. Cfr. ELISABETH E. BENNETT, *A Four-Part Model of Informal Learning: Extending Schugurensky's Conceptual Model* in "Proceedings of the Adult Education Research Conference", Saratoga Springs, NY, AERC, 2012.

¹² Troyes brilla per la presenza di un alto numero per metro quadro di ludoteche, compagnie teatrali e chiese con splendide vetrate.

¹³ <http://www.mediatheque.grand-troyes.fr>

¹⁴ <http://bibliotheque.utt.fr>

¹⁵ L'interessante libro di CECILIA COGNIGNI, *L'azione culturale della biblioteca pubblica*, Milano, Editrice Bibliografica, 2014, ha un intero capitolo dedicato all'argomento con consigli pratici su come strutturare ogni azione.

¹⁶ Il fenomeno ha preso una tale ampiezza che quest'anno sarà addirittura una tre giorni al parco delle esposizioni di Troyes. http://www.troyes-expo.com/agenda/les-salons/FESTIVAL-DES-JEUX_22.html

¹⁷ <http://www.nintendo.com/wiiu>

¹⁸ <https://www.coursera.org/>

¹⁹ CECILIA COGNIGNI, *L'azione culturale della biblioteca pubblica*, Milano, Editrice Bibliografica, 2014.

²⁰ LUIGI CROCETTI, *Pubblica*, in *Il nuovo in biblioteca ed altri scritti*, raccolti dall'Associazione italiana biblioteche, Roma, AIB, 1994, p.49-57.

DOI: 10.3302/0392-8586-201604-048-1

ABSTRACT

This article wants to explore the articulation between formal, informal, and non-formal learning in libraries. In a context dominated by the technological discourse we will try to avoid a techno-centric approach as technologies per sé cannot facilitate students' learning, only their access to information. Teachers and librarians, on the other hand, can create the best environment (which could or not include technologies) to facilitate learning. The article will illustrate this statement through the activities carried out by two libraries in the town of Troyes, in northern France: the main city library, the Médiathèque de Troyes and the University Library (Service Central de Documentation) of UTT, Troyes engineering school.